

## IL GRUPPO SCULTOREO

L'atteggiamento è quello tramandato dall'iconografia dell'uccisione del toro prevista nella religione mitriaca. Mitra è vestito con una corta tunica a due balze, con maniche lunghe (*tunica manicata*) e cintura alta sul petto, porta inoltre i pantaloni lunghi e aderenti di tipo orientale (*anaxyrides*) con scarpe alte; il mantello è fissato da una grande fibula tonda, forse una grande pietra preziosa.

È appoggiato sul dorso del toro con la gamba sinistra piegata, mentre la destra è puntata sopra la zampa posteriore destra dell'animale. Il toro sta esalando l'ultimo respiro; ha la bocca semiaperta, curata nei minimi particolari: sono stati raffigurati anche gli incisivi inferiori (nei ruminanti mancano quelli superiori). Atterrato, ha la testa piegata indietro dalla mano sinistra del Mitra, che tiene il muso per le narici, mentre la mano destra del dio affonda il pugnale nel collo del toro dalla cui ferita sgorgano gocce di sangue che sono lambite dal cane e dal serpente che striscia sul corpo dell'animale; contemporaneamente uno scorpione stringe tra le tenaglie i genitali del toro.

Elevatissimo appare il livello qualitativo dell'opera, che è ascrivibile verosimilmente a un artista colto, attivo a Roma, da cui la scultura fu poi trasportata a Tarquinia. Il reperto è frutto dell'impegno di un maestro che ben conosce sia le produzioni scultoree legate al classicismo del periodo adrianeo, sia i canoni dell'iconografia tipica delle statue di culto pertinenti alla religione mitriaca. La presenza di piccoli particolari incisi nella resa delle pupille degli animali facenti parte del gruppo scultoreo e l'uso limitato del

trapano contribuiscono a inserirlo cronologicamente nei primi anni del regno di Antonino Pio (138–161 d.C.).

Marmo bianco di importazione.

Restauro a cura dell'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro.